

il Carli stabili i vari suoi conguagli dell'argento veneziano su questa moneta medesima; ed era costume dei dogi di offrirne annualmente alcuni esemplari battuti col loro nome nella solenne visita votiva, che facevano alla chiesa in Venezia dedicata alla Santa stessa. Il suo prezzo o valore, che verso il 1637 era salito a lire 8:4, e nel 1665 a lire 8:10, così si conservò fin al 1718, in cui si pose a lire 10:10; e poi nel 1758, colla tariffa costantemente mantenuta, si approvò a lire 11; e così continuò in corso anche nelle tariffe posteriori fin al 1822, mettendosi in quelle del regno italico al peso di decimali 27,846 alla bontà 0,948, e al valore di lire italiane 5:86, e nelle altre dell'attuale governo austriaco a 6:75.

Gli spezzati o frazioni diverse di *ducato*, che fin qui si notarono, e quelle da nominarsi di *scudo*, o di altre monete posteriori, supplirono alla vecchia *lira Mocenigo*, che, non ritirata di corso, ma spesa di stampo, andò cessando, benchè ancora per alcun tratto proseguissero i *soldi* col LAVS TIBI SOLI; i *da 2* coll' IC. XC., i quali l'uno e l'altro si trovano fino al da Ponte; ed il *da 6* o *mezzo marcello* coll' AVE GR. PL., che si nota anche dal Cigogna, cioè verso il 1585. Così continuarono altri soldi e monete dell'epoca precedente ed inferiori, cioè le notate *gazzette* senza nome di doge, le *mezze*, i *bezzi* o *mezzi soldi*; tutte monetucce di minor finezza, le quali, siccome i *lironi* del 1571 e loro spezzati, col peggio e peso ad essi proporzionale, più volte si ristamparono forse fin verso alla metà del 1600. Forse che, come si notò, vanno posti nella classe stessa i *soldi* di basso argento coll' IN HOC SIGNO VINCES del Gritti, che del pari giungono al da Ponte; e quegli altri diversi con croce e leone senza questo motto, che, principati almeno sotto il doge Lando, seguitarono fin verso il 1618, cioè per lo più col leone di faccia fin al 1600, e col leone in piedi e di fianco incominciando da Marin Grimani fino a Giovanni Bembo, sotto cui apparisce il termine di questa più minuta moneta d'argento inferiore, col peggio, cioè, dal 450 al 550 per marca, e negli ultimi tempi anche 792.

Fra questi soldi diversi va enumerato quello di Pietro Loredano (tav. III, n. 2), che mostra la figura intiera del doge, con corno